

Nel 1979 su proposta di Paolo Ceresa, dopo una lunga discussione tra i soci, venne all'unanimità deciso di chiamare il nuovo Club "Torino 45° Parallelo". Il nome prescelto voleva fin da allora significare una dimensione del Club diretta fuori dei confini di Torino per abbracciare l'intero parallelo che collega Torino con altre importanti città ad ovest e ad est.

Dalla pagina «Il nostro Club» di questo sito

Il 45° parallelo nord

Una leggenda metropolitana dice che «il 45° parallelo passa per Torino e precisamente in piazza Statuto dove c'è anche un monumento che indica il punto esatto».

In realtà il 45° parallelo non passa esattamente per Torino ma un po' più a sud: interseca infatti corso Unione Sovietica poco prima della Palazzina di Caccia di Stupinigi, in prossimità dell'incrocio con la strada che a ovest porta a Beinasco e ad est a Nichelino.

Carte routière et touristique MICHELIN n°428



Come reperire il 45° parallelo nord a Stupinigi:

Raggiungete da Torino il complesso delle cascate di Stupinigi percorrendo corso Unione Sovietica.

Uscite dal corso al primo varco che trovate sulla destra nel filare di alberi.

Portatevi accanto al primo caseggiato di destra: il podere San Luigi.

Raggiungete il secondo portone del podere.

Voltatevi e guardate verso il complesso di cascate dall'altra parte del corso

Guardate in direzione del primo varco tra il corso e le cascate della parte opposta.

Spostatevi in modo da allineare

- *con la terza finestra della cascina*
- *l'albero che delimita, sulla destra, il passaggio.*

Camminate mantenendo l'allineamento: siete sul 45° parallelo nord, a metà strada tra l'equatore e il polo nord!

Il monumento che sorge in piazza Statuto..

..ricorda gli studi effettuati dall'abate Beccaria per determinare non il parallelo, ma il meridiano che passa per Torino!





«La grigia guglia di granito sormontata da un globo di bronzo con i meridiani, tra il verde di piazza Statuto, ricorda ai Torinesi un pezzo di storia cittadina sul finire del settecento quando, in una città di 72.500 abitanti, rischiarata da poche rudimentali lanterne ai crocevia, l'elettricità era ancora una forza misteriosa con la quale solo «i maghi» potevano prendere confidenza. E mago era considerato dal popolino Giovan Battista Beccaria, un frate di Mondovì che abitava all'inizio di via Po (una stanza che fu poi incorporata nell'Hotel Londra sopra il Caffé Dilei) e che aveva impiantato in una torretta un piccolo osservatorio di meteorologia sormontato da una spranga di ferro: il primo parafulmine italiano. L'Osservatorio, ingrandito e arricchito di strumenti, fu spostato dal Plana sul tetto dell'Accademia delle Scienze. Vittorio Amedeo III lo fece poi collocare su una torre di Palazzo Madama da dove ogni giorno scendeva una palla di ferro a segnare il mezzogiorno astronomico: una specie di «segnale orario» che i Torinesi amavano attendere a naso in su per regolare i loro remontoirs.

Nel 1748 il re Carlo Emanuele III aveva chiamato Beccaria da Palermo per affidargli la cattedra di Fisica all'Università di Torino dove ebbe come allievi Lagrange, Cigna, Saluzzo - i fondatori dell'Accademia delle Scienze -, Carlo Allioni (uno dei più illustri botanici del secolo), Galvani (destinato a diventare celebre per le sue esperienze sulle rane), Volta (che da Como gli mandò in esame i suoi primi lavori) e anche Vittorio Alfieri (che però, come confessò nella «Vita», di quelle dotte lezioni in latino non capiva un'acca).

Presto le sue opere - Dell'elettricismo naturale e artificiale (1771), Elettricismo artificiale, Formazione dei fulmini - gli procurarono fama mondiale e l'amicizia di Benjamin Franklin.

Nel 1759 il gesuita padre Ruggero Boscovich, un diplomatico dalmata di passaggio a Torino, informò il re Carlo Emanuele III che molti sovrani avevano fatto eseguire misurazioni dei meridiani nei loro Stati. Carlo Emanuele, che voleva fare del suo Piemonte un centro di cultura, e teneva in gran conto le Scienze, affidò al Beccaria - che era anche precettore dei suoi figli - l'incarico di misurarne uno in Piemonte: il Gradus Taurinensis.

Per le sue triangolazioni Beccaria scelse il meridiano che attraversa il Piemonte da Andrate a Mondovì, e misurò tra l'altro con tutta la possibile precisione la lunghezza dello stradone da Torino a Rivoli (che era stato sistemato nel 1711 assieme a quello di Venaria) e ne fissò gli estremi con due pietre di marmo infisse nel suolo nelle vicinanze delle due città. Ne indicò inoltre la posizione tra gli alberi ai lati dello stradone. Le due pietre di segnalazione con l'andar dei tempo furono sepolte da successivi strati di terra e anche gli alberi furono tagliati. Così se ne perse ogni traccia. Mentre stava lavorando a un'opera sulle meteore, Beccaria, che era sempre stato tormentato da acciacchi di ogni genere, si ammalò gravemente e, dopo una lunga e dolorosa malattia durante la quale ebbe continue testimonianze della pubblica stima da parte dei più illustri concittadini, morì il 27 maggio 1781.

Solo vent'anni dopo la sua scomparsa, nel 1808 durante la dominazione francese, il

generale Sanson, direttore dei depositi di guerra incaricò l'ingegner Lasseret di ricercarle.

Con l'aiuto degli appunti del Beccaria, del prefetto del Dipartimento Stefano Vincent, del sindaco di Torino Giovanni Negro e di quello di Rivoli, Revelli, le pietre furono ritrovate e si poté accertare che non erano state smosse. Si pensò perciò di innalzarci sopra, a spese dei due Comuni, due obelischi uguali che avrebbero segnato per sempre la Base Beccaria.

L'8 ottobre 1808 fu inaugurato l'obelisco di Rivoli e della cerimonia fu depositato il verbale negli archivi della Città.

Quello di Torino - la Guglia Beccaria - fu inaugurato il 7 dicembre dello stesso anno e anche questo verbale fu depositato nell'archivio municipale in cui pare però che sia diventato irreperibile già nel secolo scorso. L'atto - di cui conserva memoria un giornale dell'epoca - contiene i particolari della cerimonia, la descrizione della base, delle pietre e del monumento e i nomi delle persone che hanno contribuito al lavoro. Le iscrizioni sulle facce (in latino) furono dettate dal Vernazza-Frenci, vicebibliotecario dell'Accademia delle Scienze. I Torinesi non persero tempo e ribattezzarono quell'obelisco «la piramide».

Da: Cittadini di pietra – autori vari - pag.78 - Comune di Torino – 1992

«45° N»?

Il 19 novembre 2004 è stato inaugurato UGC Ciné Cité 45° N, «il cinema più importante dell'agglomerato torinese»: 16 sale, 4000 posti. Ubicato nel comune di Moncalieri, a sud-est di Torino, all'interno di un nuovo polo consacrato al commercio e al tempo libero (A6 uscita Moncalieri Villastellone), «45° N» è un nuovo polo commerciale e di intrattenimento che include un insieme di edifici che si estendono su 250 m di lunghezza e 70 m di larghezza: comprenderà circa 40 negozi, tra cui Virgin Active, e numerosi ristoranti. http://www.ugccinecite.it/open_torino.htm

Non ho potuto trattenere la mia curiosità..



Come si può vedere dalle immagini, i richiami al 45°N sono espressi con una grafica piacevole e sono presenti un po' dappertutto.



In pratica è un nuovo quartiere costruito attorno a una strada pedonale. Al centro di questa strada e per tutta la sua lunghezza è tracciata una striscia: «il parallelo». Quale? I dati rilevati nella piazzetta davanti alla biglietteria del multiplex sono: lat 44° 58,58' N - long 07° 42,52' E.



Si deve quindi desumere che «45° N» sia solo un omaggio al comune di Moncalieri (visto che il 45° parallelo nord attraversa la piazza di Moncalieri proprio davanti al municipio). Anche l'idea di tracciare «un» meridiano al centro della strada è originale: peccato che sia stato tracciato con un po' di approssimazione e non proprio esattamente in direzione est ovest..

VARIE

Le coordinate geografiche di Torino:

45°:03' Latitudine Nord

07°:40' Longitudine Est

RICORDI DI GEOGRAFIA FISICA

Poiché la terra impiega 24 ore per completare l'intera rotazione di 360 gradi, in un'ora essa compie un ventiquattresimo di giro, ovvero quindici gradi.

COME SI FA IL PUNTO

Per fare il punto in mare sono necessari: un sestante, un orologio molto preciso, le tavole delle effemeridi e una carta nautica della zona in cui si naviga.

Uno dei sistemi più semplici è quello di «*prendere la latitudine con la meridiana*» (ovvero con l'osservazione del sole al mezzogiorno locale, nell'istante in cui l'astro passa al suo punto più alto).

La misura dell'altezza del sole sull'orizzonte in questo istante permette di risalire con calcoli molto semplici alla **latitudine** dell'osservatore.

L'annotazione contemporanea dell'ora di Greenwich (minuti e secondi) in cui è avvenuto il rilevamento permette di determinare direttamente la **longitudine**.

Se, consultando l'orologio riportante l'ora di Greenwich, si osserva la discrepanza di un'ora in più, sa che l'imbarcazione si trova a quindici gradi di longitudine ovest. Riportando questa misura sulla carta nautica della zona in cui si naviga si determina la propria longitudine (un grado di longitudine equivale a quattro minuti in tutto il mondo, ma in termini di distanza un grado si contrae dalle sessantotto miglia dell'equatore allo zero virtuale dei poli...)

Come si può commettere un errore di valutazione di (circa) un miglio marino quando si fa il punto

cronometro: un errore di 4 secondi

sestante: un errore di un primo nella rilevazione dell'altezza del sole (la precisione di un sestante è

di un decimo di primo di arco).

Bibliografia minima

Franco Malingri - Il punto con il sestante – 1981

Nini Sanna - La patente di vela – 1979

Dava Sobel - Longitudine - 1996